

CARICATURE



DIEGO MAENZA

Traduzione di
Elias Ghetti



TEKTIME

Diego Maenza

Caricreature

http://www.litres.ru/pages/biblio_book/?art=63011723

Caricreature:

ISBN 9788835412533

Аннотация

Nell'arco di un anno mi sono impegnato a lavorare con venti caricature che hanno stimolato la mia immaginazione. Intendevo invertire il tradizionale processo di illustrazione dei testi. Ho lavorato sulle illustrazioni ogni giorno. L'obiettivo iniziale era quello di creare dei personaggi comici, ma avevano molto da dirmi. Sono stati i personaggi a sussurrarmi le parole. Hanno sempre avuto una vita propria e non potevo più controllarli. Tutte le poesie, i racconti e i monologhi, in un certo senso, sono concatenati, mantengono una visione globale anche se a prima vista appaiono come lampi non collegati in uno spettacolo pirotecnico. Questo libro vuole essere una celebrazione dell'umorismo e dell'ironia, ma allo stesso tempo aspira ad essere un raro invito alla riflessione e alla stranezza.

Nell'arco di un anno mi sono impegnato a lavorare con caricature che hanno stimolato la mia immaginazione. Intendevo invertire il tradizionale processo di illustrazione dei testi. Ho lavorato sulle illustrazioni ogni giorno. Come la pittura d'azione, avrei potuto chiamarla "letteratura in azione", ma ciò avrebbe snaturato la natura del progetto, che era un work in progress, un'entità dinamica, un

processo in evoluzione, una scrittura al volo, progressiva. Non ho mai avuto un piano predeterminato e la categorizzazione è stata successiva, ma le invocazioni ai quattro elementi classici hanno influenzato in modo sostanziale la struttura dell'opera. L'obiettivo iniziale era quello di creare dei personaggi comici, ma avevano molto da dirmi. Sono stati i personaggi a sussurrarmi le parole. Hanno sempre avuto una vita propria e non sono più riuscito a padroneggiarli. Tutte le poesie, i racconti e i monologhi, in un certo senso, sono concatenati, mantengono una visione globale anche se a prima vista appaiono come lampi non collegati in uno spettacolo pirotecnico. Questo libro vuole essere una celebrazione dell'umorismo e dell'ironia, ma allo stesso tempo aspira ad essere un raro invito alla riflessione e alla stranezza.

Содержание

ACQUA	8
IL PIRATA	11
IL NOVELLINO	14
LO SCHIAVO	18
IL NOMADE	21
IL GIOCOSO	24
ARIA	27
Конец ознакомительного фрагмента.	30

Diego Maenza

Caricreature

CARICREATURE

© Tektime, 2020

© Diego Maenza, 2017

© Traduzione di Elias Ghetti, 2020

www.traduzionelibri.it

www.diegomaenza.com

Le illustrazioni sono di pubblico dominio

CARICREATURE

DIEGO MAENZA

Traduzione di Elias Ghetti

*Non possiamo fermare i disegni che si formano
nell'aria.*

*Non possiamo fermare i disegni che restano appesi
nella notte.*

*Non possiamo fermare i disegni che incendiano i
nostri pensieri.*

Non sappiamo chi ha fatto quei disegni.

*Non sappiamo perché quei disegni adornano
questi pigri sobborghi sbucati dal nulla.*

*Non sappiamo nemmeno se i nostri occhi servano
per vedere quei disegni.*

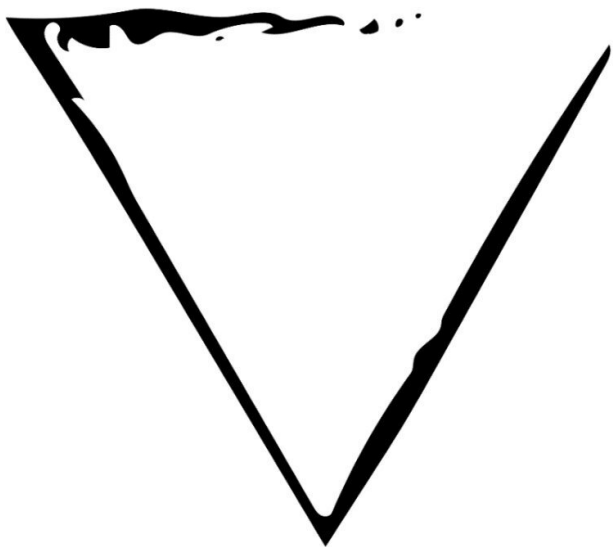
Ma il fatto che più ci sorprende

*è che tutte le cose siano incomplete,
in quanto non esistono né sono sostenute
senza l'integrazione di questi disegni.*

*Non è insolito, quindi, che questi disegni ci appaiano
più perfetti dell'aria,
più popolati della notte,
più reali del pensiero.*

*Roberto Juarroz,
Dodicesima poesia verticale, verso 32.*

ACQUA



VORREI? FORSE MI FAREI UN BAGNO DENTRO DI TE. Scorrerei al ritmo delle tue onde, mi lascerei trascinare dalle tue correnti, naufragherei negli idrati del tuo ventre, ancorerei sulle rive delle tue isole, sorseggerei i tuoi liquidi e berrei dagli affluenti delle tue labbra del sud. Ma lo farei davvero? Dalle

nuvole cadrebbero, in una piovgerella prodigiosa, alghe e ninfee, gigli e loto, e la carne impregnata del nostro verde acquatico si ritroverebbe. Ma non sarebbe così, perché sarei sopraffatto dalla forza della tua timidezza. Il tuo silenzio sarebbe un canto di sirena invocato dalla sorgente. Perché la tua arte sarebbe liquida, sarebbe inaffiata dal ruscello e mostrerebbe il tuo intimo silenzioso, il mistero di quella prudenza così tua che mi inciterebbe alla disperazione e all'agonia consumata. Saresti la naiade furtiva, la piccola onda riservata che veglierebbe sulla mia saliva come l'estuario che custodisce la tranquillità dell'alosa.

Tu saresti... tu saresti... tu saresti... il condizionale tradisce la mia incapacità di salire a bordo. Il mio esplicito rifiuto di trasferire la freddezza del tuo sguardo in un conflitto reale. Perché a pensarci bene, tutta questa storia sarebbe la conferma di un acquazzone che si trasformerebbe pazientemente in neve: con la grandine che sarebbero le tue braccia impaurite, con la brina che sarebbero le tue gambe timorose, con il gelo che sarebbero i tuoi capelli sottili. E come sempre, inizieresti a rendere omaggio a Borea o al tuo sesso pallido e silenzioso, che sarebbe lo stesso. Calmeresti la tempesta, placheresti il diluvio del desiderio con i pensieri provenienti da quell'interiorità che ti reclamerebbe; domeresti la tempesta che si sforzerebbe di rovesciare i tuoi scrupoli, il diluvio malsano di estasi interiore che alimenterebbe l'inondazione dei tuoi abissi. Domare le tempeste. Con la tua rilassatezza calmeresti i ruscelli dei miei occhi che, terrorizzati, non potrebbero nemmeno guardarti,

perché non saremmo più due cuori deboli in attesa che i nostri messaggi si frantumino in un'umida esitazione, e tracimeremmo nel torrente delle nostre cascate addomesticate. La leggerezza dei tuoi acquazzoni avrebbe la virtù di scoprire vecchie lacune che cospargerebbero di frugalità gli istinti più deboli.

In quel momento sarei consapevole che lo farei. Ti farebbe crescere i vuoti nei tuoi involucri. Finirei per cadere nel paradosso dei vostri tsunami: perché se lo dicessi, sarebbe la verità e poi (oh, crudele dio delle parole e dei mari!) questo non accadrebbe mai.

IL PIRATA



SÌ, AMICI, SONO STATO UN PIRATA e ne sono orgoglioso. Ho servito il famoso Francis Drake in diverse delle sue grandi spedizioni e ho partecipato all'ultima delle sue battaglie, dove ho perso una gamba. Ma fate silenzio e ve lo racconterò.

L'amico fastidioso che vedete sulle mie spalle è il mio fedele compagno da un paio d'anni. Mi striglia il gesso e mi becca i pidocchi. In cambio, ogni giorno sbriciolo una pagnotta per lui e, naturalmente, nei giorni migliori, quando ho voglia di cambiare uno dei miei dobloni che custodisco con zelo nel mio petto, gli compro del mangime per uccelli al mercato e lo invito a una buona cena. So che è un abbastanza divertente, ma non ridere così forte, il locandiere potrebbe irritarsi con me.

Sì, sì, lo ammetto, anch'io ero un bucaniere, ho dovuto affrontare tutto questo. Mentre il nostro capitano stava esplorando le isole intorno allo sbarco, io dovevo fornire cibo, cos'altro potevo fare? Era un rischio professionale che ho accettato con disciplina. Finché non sono diventato uno schiavista sotto il comando del grande William Dampierre, il pirata letterario, e abbiamo raggiunto le coste del Nuovo Mondo.

E perché ridete, canaglie, non ridete di me. Lasciatemi raccontare e continuerò. Come potete vedere, ho la mia spada. È vero che non ha più lo stesso taglio di prima, ma sarei felice di ficcartelo nelle costole quando vedo che fai tante storie per non far sentire la mia storia ai più giovani. Ho una gamba di

legno perché la tradizione dei pirati lo prevede nei loro codici. Il mio forziere viaggia con me perché non saprei come pagare le spese se non mi occupassi della mia merce, e il mio cannocchiale non lo lascio perché se non lo avessi non saprei nemmeno come guardare a nuovi orizzonti. Questa è stata la mia storia, amici. Se mi offrite un altro drink, vi racconterò le avventure che ho avuto con il pirata Colombo nelle lontane terre delle Indie. Salute! Cosa state facendo? Perché ridete così tanto? Idioti, la mia gamba è stata amputata da una palla di cannone, non perché sono stato schiacciato dal carro trainato da un mulo come dite voi. Ehi, non spingermi e non toccare la mia spada. Non osare rompere la mia spada. Va bene, lo ammetto: è di legno, ma non romperlo, è un bastone. Uccellino, dove vai? Non andare, uccellino, lasciami il mio tesoro! Non aprirmi il forziere, per favore, non aprirlo... Va bene, va bene: aprilo. Lo si vede: è il nostro distintivo adottato sulle rive del Nuovo Mondo: il serpente coperto dalle piume dell'aquila.

IL NOVELLINO



IL MARE GLI DA' la nausea, le vertigini, il panico, ha

una mappa che pare un labirinto. L'orizzonte è così ampio che gli sembra infinito. Lo travolge. Lo riempie di disperazione e di impotenza il desiderio di voler conquistare i suoi domini e scoprire se stesso così inesperto e insignificante di fronte alla vastità delle onde. Lui, proprio lui, che ha appena iniziato a muovere i primi passi nel mondo della pirateria. La sua ambizione è enorme, sproporzionata e quindi ridicola. Intende conquistare i sette mari. Vuole coprirli, quindi, nel loro insieme, e non può guardarli con la brevità degli occhi e la limitatezza della sua navigazione. Così sceglie di ricordare quelli che ha attraversato, anche se solo in sogno, un viaggiatore alle prime armi che si affida più alla memoria che alla capacità della sua inventiva: il Mar Nero, il Mar Rosso, il Mar Caspio, il Mar Mediterraneo, il Golfo Persico, il Mar Arabico, l'Adriatico.

E opta per la fantasia rifugiandosi nella taverna dei sogni, dove i menestrelli cantano storie molto strane e fondanti di esseri bifronti che si forzano e si metamorfosano, che sono allo stesso tempo elementi, animali e divinità, figure invocate in riti immemorabili che sono venuti nel mondo antico per contaminare tutto, loro, proprio loro, così colti nella loro cultura portata giù dall'Olimpo e forgiati e perfezionati nelle fucine di Roma; storie metafisiche e spirituali che infettano per sempre la pacifica acutezza materialistica e razionale della loro saggia competenza; O favole più vicine a lui, l'apprendista dell'ostruzionista che vuole spiccare il volo come un gabbiano e poi precipitarsi sulla preda sfuggente, come quella del pirata mendicante che, per le

risate di tutti, sosteneva di essere stato uno schiavista e di aver svelato un nuovo emblema che dava valore e trasformazione agli accolti che lo prendevano come loro vessillo, o quella dell'uomo nero sfuggito ai suoi padroni e diventato re, o quella dell'omino infelice con il volto sfigurato e le vesti tristi che dichiarava di essere stato vittima di un incantesimo malvagio, come se la sua anima valesse più di quella di Faust. Povero lui, innocente creatura piena di ottimismo che conosce a malapena il mondo e che crede che gli affluenti siano gradevoli come le vene delle sue gengive, arterie salate che portano alla verità. Di cosa hai paura, marinaio, di indebolirti davanti allo sguardo del tuo stesso volto riflesso nella calma dell'oceano? Che la schiuma delle onde si schianti nel tuo cranio e rompa le rocce di un'isola vergine, o che gli uccelli impazziscano e comincino a beccarti gli occhi? Che i corsari della parola si innalzino come supremi esecutori, come demiurghi ineguagliabili che considerano il mare di loro proprietà? Tu, mio esitante amico, devi essere il pirata per eccellenza, quello che sabotava tutte le lingue e i codici stabiliti nei regni degli altri: devi appropriarti di quei regni. Sarai tu a costringere il pesce e l'albatros a copulare per generare una nuova prole, una creatura mitologica nata dalle tue stesse viscere.

Poi, il nostro amico, di fronte alle sue paure, con una visione rinnovata ma sbagliata, si aggrappa e beve dal suo labirinto, ed è deciso a inventare i mari in cui navigherà, un viaggiatore sollecitato dalle esperienze altrui, e che ora confida pienamente nella capacità della sua inventiva piuttosto che nella sua nebulosa

memoria e crea e crede: l'Oceano Atlantico, l'Oceano Indiano, l'Oceano Artico, il Mar Mediterraneo di nuovo, l'Oceano Pacifico, il Mar dei Caraibi, il Golfo del Messico. Sì, la sua realtà inizierà dove è culminata la sua immaginazione. Salperà per le coste di quel mondo da loro appena scoperto, ma abitato dall'immemorabile.

LO SCHIAVO



E ASCOLTA il tamburo
l'eco più potente a cadere.
Sono così statici
lì assistono al suono.
Sorge tra un ballo e l'altro
la notte dei rituali,
pincullo combinato,
che rigenera l'anima.
Mi dicono che ero
il crepuscolo intatto,
Ho preferito
le acacie alla sedia.
Divento così esuberante nelle danze
all'infinito,
Non mi fermo, scosso
dal sudore perenne.
Schiavi di un nuovo
urlo che impazza,
tutta la bellezza, tutti
i sussurri della gente.

Mi dicono che ero
il crepuscolo intatto,
Ho preferito
urlare solo nella mia mente.
Detenuto, sì, a volte
ma solo dal corpo,
perché il mio spirito

qui rimane libero.
E io navigo il mare che confina
la vastità dell'orizzonte
come un galeotto eterno
che le galee adornano.
Mi hanno detto che ero
il crepuscolo integro,
Ho preferito
la libertà prima della morte.
Oggi sono libero: il vento
tuoni, fuoco, etere,
il serpente o il condor,
pantera nera ruggente.

IL NOMADE



FUGGI DAI MAESTRI della saggezza come dalla peste. E prendi la saggezza come tuo vero maestro. Non aspettatevi che venga da voi; uscite a cercarla nelle montagne e nelle valli, nei prati e nei deserti, nei fiumi e nei mari, soprattutto nei mari che sono la via della libertà e dove gli oceani instancabili danzano al ritmo delle maree. Ho viaggiato per i mondi e i tempi. La mia essenza è il nomadismo. Sono un vagabondo che ha viaggiato, viaggia e visiterà tutte le strade alla ricerca della preziosa chimera: Marco Polo, Ibn Battuta, Johan Ludwig Burckhardt, Cristoforo Colombo, Ferdinando Magellano, Juan Sebastian Elcano, James Cook, David Livingstone, Henry Morton Stanley, John Speke, Roger Casement, Richard Burton, Charles Darwin, Jacques-Yves Cousteau, Neil Armstrong, Yuri Gagarin.

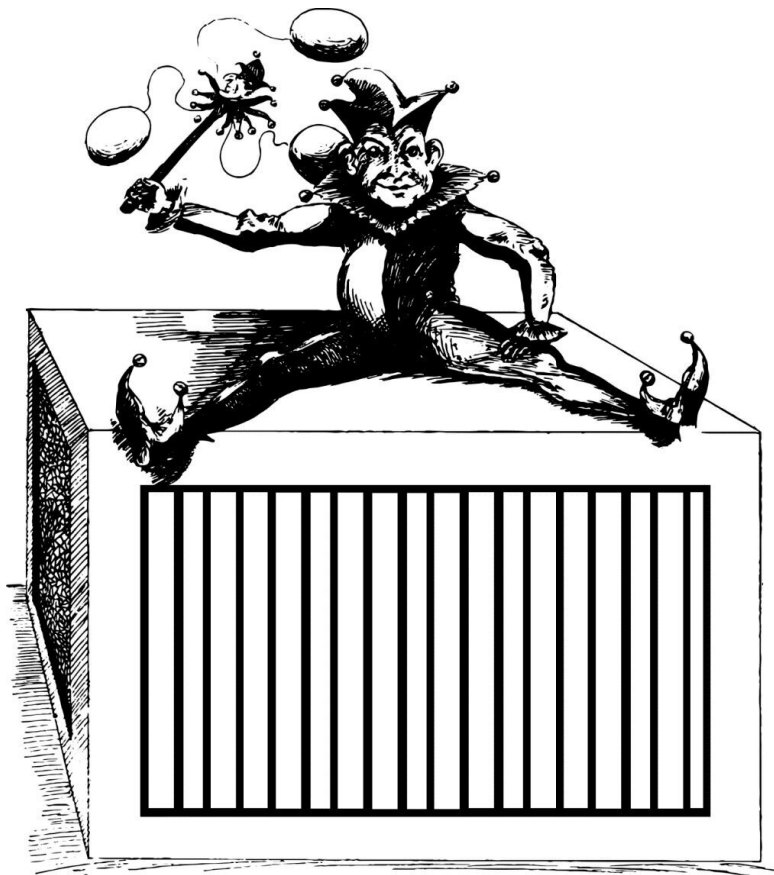
Sono venuto a cercarvi in questo arduo viaggio con questi imbrogliatori che portano la mappa, il percorso mi condurrà al segreto e con voce sicura ho rivendicato il posto che mi spetta. Dubitare della tua parola e del ruolo che le hai assegnato sarebbe dubitare della tua stessa esistenza, anche se per il momento la tua parola non è altro che un miraggio sfocato in mezzo alla nebbia. Se qui, nella parte più bella del pelagico, si potesse elevare qualche supplica alla dea dei tre volti, so che i mortali (oh, disgustosa razza di mortali) si accontenterebbero di esigere tutta la ricchezza del mondo. Io, non meno mortale di loro, con il mio idealismo a tutti i costi, chiederei di possedere la parola.

In futuro scenderò nelle catacombe della lingua e insieme agli

schiavi, agli indiani e ai miei fratelli plebei pronuncerò le mie diatribe con le parole più prosaiche a sostegno della correttezza delle loro affermazioni. Salirò fino agli strati più virtuosi e accanto a faraoni e re ripugnanti, aristocratici e dotti, magnati e borghesi, canterò con raffinata sinfonia le scuse all'arte per il bene dell'arte. La parola, però, rimane lì, nel purgatorio di quelle due bugie. Dovrò attraversare mille e un altro labirinto per trovarla.

Intanto, metto i piedi su questa terra vergine, mi appoggio su queste rive per dare un nome rinnovato ad ogni oggetto e bestia che i miei occhi raggiungono.

IL GIOCO SO

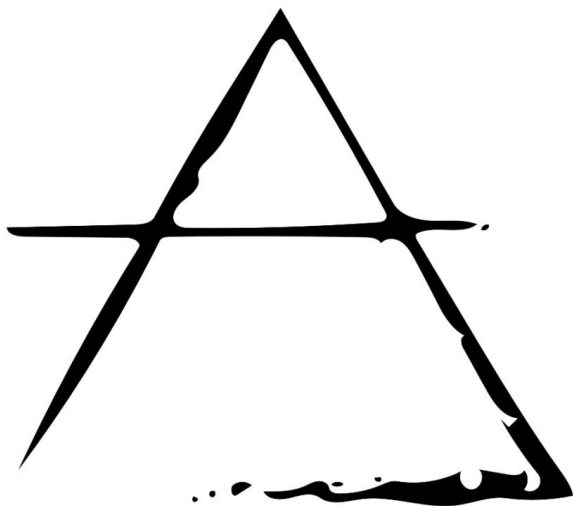


SE INSISTI, CUGINO, ti dirò come è successo. Stavo uscendo da uno spettacolo molto bello. Era la madre degli spettacoli. Quel pomeriggio ho brillato di luce mia, nemmeno il trapezista poteva eguagliare il mio cammello. Ed è qui che mi sono divertito. Sono stato sbattuto sul marciapiede da un magnaccia. Dicono che sono un teppista perché un uomo zoppo ha perso la sua lana. Il magistrato mi ha chiesto davanti alla panchina: "Quindi lei è il tossicodipendente dell'oppio che hanno trovato nella zona rossa?" – Io, un drogato d'oppio? Siete stato male informato, mio magistrato. – Ditemi bene che non siete con la vostra banda", ha detto. "Senta, mio magistrato, alla fine le dirò come stanno le cose e non pensi che voglia chiudere il discorso, le dirò semplicemente la verità. Si dà il caso che io stessi andando verso casa con pochi soldi nella tasca del mio poncho. Arrivato, ho detto alla mia mogliettina: "cara, con questi soldi vai a pagare ciò che è dovuto al negozio della puzzola", ma al suo ritorno mi ha detto che c'era stata una rapina al negozio. Ho dato di matto e mi sono preoccupato. Ma come un grande idiota, volendo sapere cosa fosse successo, sono andato al negozio. Naturalmente, quando sono arrivato, erano tutti tranquilli come i morti. Accanto a me c'era un mocciosetto che forse pensava a qualcosa, una tenda da sole di yatuvés, una croce stile Yoni con un'ancora che sembrava in stile nautico. E c'era anche un ragazzo intelligente. L'uomo si è accorto che il ragazzo è carico di eccitazione e boom! Mette la mano nella tasca sinistra e tira fuori tutto il cacao. Non è stata colpa mia, mio magistrato,

se quel giorno ero stato pagato solo nel circo e quando sono arrivato, anche se il casino era già passato, mi avessero preso, mio magistrato".

E cosa ne pensi, amico mio, il magistrato pensava che non gli parlassi da destra. Ora mi buttano in cella, a me, pazzi, come uno sciocco qualsiasi. Visto che non ho una pagaia per uscire, dicono che sono un fattone. Non sono un drogato d'oppio, amico. Inoltre, mi è stato insegnato a non chiedere come, quando o dove, ma perché. Vorrei sapere perché mi fai tante domande stupide, come se volessi farmi uscire dalla prigione. Ma siccome il viaggio verso l'isola dei dannati è lungo, ora mi racconti il perché della tua storia.

ARIA



SARAI LA DONZELLA, un garofano, un giglio, un'ortensia o un gelsomino. Sarò l'allegro fauno che ti annusa, che frequenta le tue ghirlande e si vanta dell'impregnazione dei tuoi profumi. La razionalizzazione sarà per gli automi, il sentimento servirà per sempre agli spiriti liberi. Sarà adolescente, un papavero o un'artemisia, un mughetto o una primavera. Io sarò il

giovanissimo, il ragazzo iniziatico, che si nutre delle vostre dottrine come strati di miele o come sospiri in un vortice. Le logiche saranno formulate per dislocarle, le sensazioni si prostreranno davanti a noi, e noi lo faremo davanti a loro.

Sarai la vergine, una dalia o magnolia, una camelia o un girasole. Sarò il centauro libidinoso che suderà estasiato e che respingerà la nullità di argomenti stancanti. Il senso soffrirà dell'enigma dell'equivoco, la sensibilità ci porterà alla perennità. Sarai la ninfa, un tulipano o un crisantemo, un pensiero o una margherita. Sarò l'efebo clandestino che percepirà con passione i miasmi delle vostre concavità. Il modello sarà la dimostrazione esplicita di una prudenza sbagliata, la libertà costituirà il criterio della nuova città futura. Sarai la prostituta, la genziana o la cicoria, il ranuncolo o la bocca del drago. Sarò lo sbuffo del bisonte, l'etereo morboso che proietterà le sue masturbazioni sui vostri giardini di colori. La predicazione galleggerà sulle immondezze, le nostre trasgressioni saliranno a diverse atmosfere.

Il tuo arcobaleno rimarrà intatto come una ninfa che nasconderà i suoi crotali al suono del mio flauto. Sarà il momento in cui le vostre direttive andranno in frantumi. Vi sarà consigliato di definirvi in base al sottomesso, ma le vostre forme non saranno adatte ai tappeti dei pacatiani, perché la vostra esuberanza non sta nei difetti del pudore, ma nella delimitazione della risata meno complessa. Sarà deflorazione, perché separerò i tuoi petali scarlatti con il respiro dei miei desideri, e i tuoi sospiri più

intimi, le tue bufere interiori, le tue bufere di neve, turbineranno i miei anacronismi. Vivrete nelle visioni che invocherò in nome di Dioniso, nell'agitazione della nostra mascherata, nell'aurora boreale che farà arrossire le vostre quattro guance cardinali.

Конец ознакомительного фрагмента.

Текст предоставлен ООО «ЛитРес».

Прочитайте эту книгу целиком, [купив полную легальную версию](#) на ЛитРес.

Безопасно оплатить книгу можно банковской картой Visa, MasterCard, Maestro, со счета мобильного телефона, с платежного терминала, в салоне МТС или Связной, через PayPal, WebMoney, Яндекс.Деньги, QIWI Кошелек, бонусными картами или другим удобным Вам способом.